

# **(Stra)ordinaria accoglienza**

**Appendice - La storia di accoglienza  
di Massoud Mohamed**

**A cura di Naga**



## **NAGA**

Associazione Volontaria di Assistenza Socio-Sanitaria e per i Diritti di Cittadini Stranieri, Rom e Sinti - Onlus

Via Zamenhof, 7/A -20136 Milano

Tel: 0258102599 - Cell: 3491603305 - Fax: 028392927

[www.naga.it](http://www.naga.it) - [naga@naga.it](mailto:naga@naga.it) - Facebook: [www.facebook.com/NagaOnlus](https://www.facebook.com/NagaOnlus)

### **PER SOSTENERE IL NAGA:**

Conto corrente bancario:

Presso Banca Popolare Etica intestato a Naga Onlus

Codice Iban IT 76 F0 50 18 01 60 00 00 00 01 24 107

Conto corrente postale: n. 19 42 82 00

Donazioni on-line su [www.naga.it](http://www.naga.it)

©2017 Naga

Finito di stampare nel mese di ottobre 2017

Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons

Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

*Significa che può essere riprodotta a patto di citare Naga e di condividerla con la stessa licenza.*

Quadro di copertina: ©Mark Rothko, *Black in Deep Red*

Grafica e impaginazione a cura di Paolo Curti (grazie!).

Il rapporto è stato realizzato con il sostegno di



**OPEN SOCIETY  
FOUNDATIONS**

# **APPENDICE**

## **La storia di accoglienza di Massoud Mohamed**

*Riportiamo fedelmente il racconto di Massoud Mohamed, che da tempo frequenta il Centro Naga-Har e che ha voluto raccontarci la sua testimonianza relativa a una struttura presso la quale è stato accolto in un progetto SPRAR. Prima di approdarvi, Massoud è stato accolto in un centro per dublinati (Monte Marzio) di cui ci ha raccontato nel rapporto (Ben)venuti! (pubblicato dal Naga a maggio 2016). Anche in questo rapporto abbiamo voluto dare spazio alla sua voce. Massoud descrive la sua esperienza vissuta in “presa diretta” in un centro SPRAR mettendo in evidenza luci ed ombre di un sistema che sulla carta offre garanzie e opportunità, ma che nella sua realizzazione quotidiana deve misurarsi con piccoli e grandi ostacoli non sempre previsti. Emerge dal suo dettagliato racconto come anche all’interno di un progetto SPRAR sia possibile trovare rigidità e complicazioni che necessariamente si ripercuotono sul percorso di vita di ogni singolo accolto. La vicenda di Massoud è ricca di situazioni particolari ed episodi che difficilmente sono estendibili alla maggioranza dei richiedenti asilo e titolari di protezione. Proprio per questo motivo ci è sembrato utile pubblicare la sua vicenda, per descrivere come le storie individuali di ognuno si scontrino con la rigidità di un sistema poco permeabile e poco flessibile di fronte alle novità e alle situazioni straordinarie. Massoud è sicuramente una persona che esce dalla media del rifugiato-tipo accolto in Italia (permetteteci questa generalizzazione): attivo, instancabile, con un livello di istruzione decisamente elevato. Il suo racconto ci porta a immedesimarci in lui, nel suo stato d’animo, nelle sue personali inquietudini, arrabbiature, dubbi e nella sua ricerca di una strada da seguire per riprendere in mano la sua vita qui in Italia. Strada che spesso si discosta da ciò che è possibile e concesso per chi vive in un progetto SPRAR; non tanto per la preparazione o meno degli operatori che si incontrano nelle strutture d’accoglienza, ma per i limiti di un sistema normativo e burocratico che perde di vista il percorso di vita progettato dalle persone accolte. Il cosiddetto “progetto di vita individuale” difficilmente è realizzabile nel contesto dell’accoglienza, se non seguendo iter e pratiche prestabilite e proposte nello stesso modo in maniera indiscriminata a persone con vissuti, sogni e aspirazioni differenti. Le domande con cui Massoud chiude il suo racconto suoneranno provocatorie, ma sono le spontanee domande che ogni richiedente asilo e rifugiato accolto in Italia si è posto almeno una volta nel periodo dell’accoglienza e alle quali sarebbe opportuno che qualcuno desse una risposta.*

Sono Massoud Mohamed, un giornalista curdo libanese siriano, riconosciuto rifugiato in Italia da oltre un anno, fuggito dal Libano perché minacciato di morte; la mia storia è stata interamente riportata dai media italiani, e pubblicata all'interno del rapporto *(Ben)venuti!* del Naga<sup>1</sup>.

Pavia, la mia città, la mia nuova casa. Due operatori mi hanno accolto alla stazione ferroviaria dopo un lungo viaggio da Monte Marzio. Da lì abbiamo raggiunto un centro vicino a Pavia, una sorta di centro medico per persone con disabilità fisiche e mentali. Appena arrivato ho dovuto firmare un regolamento e il contratto SPRAR di cui un operatore mi ha fornito copia. Poco dopo però, inspiegabilmente, la copia mi è stata ripresa, dicendomi che avrebbero dovuto tenerla loro. Non capisco come uno possa firmare un contratto in italiano, senza conoscere bene la lingua e senza avere il diritto di tenerne una copia. Eravamo tre richiedenti asilo, sistemati in un'unica stanza. È stato un incubo, uno di noi tre aveva l'abitudine di iniziare a telefonare dopo la mezzanotte senza più smettere fino al mattino presto, non c'era modo di riposare né di giorno né di notte, e questo è quello che accade di solito quando uno mette insieme persone provenienti da diverse culture in modo disorganizzato. Le cose positive nel centro erano invece la buona qualità del vitto e la gratuità del collegamento Internet.

## Documenti

I miei documenti sono stati emessi in brevissimo tempo. La Questura di Pavia è stata di grande aiuto nel risolvere i problemi creati dalla Questura di Varese che aveva inserito nel sistema informazioni errate riguardo alla mia identità qualificandomi soltanto come libanese, mentre sono invece anche curdo-siriano con doppia nazionalità. La Questura di Varese aveva altresì dichiarato che ero sprovvisto di passaporto, mentre in realtà possedevo due passaporti (siriano e libanese), avendo io doppia nazionalità.

## Lingua italiana

Il passo successivo, dopo il rilascio dei documenti, è stato studiare la lingua italiana. Il centro era impreparato a ospitare un così gran numero di richiedenti asilo e la scuola d'italiano al suo interno sembrava essere stata creata più per poter mettere una crocetta sulla casella dei requisiti richiesti, che per insegnarci efficacemente la lingua, cosa per noi essenziale, perché senza apprendimento della lingua non c'è integrazione con la società. Ho dovuto battermi con l'insegnante per convincerla a darmi qualche lezione speciale per principianti: non riuscivo a starle dietro nella classe di livello avanzato, con persone che studiavano l'italiano già da sei mesi. Dopo qualche mese, ho chiesto di poter fare l'esame A2, e quale soddisfazione è stata

---

1. Disponibile a questo link: [http://www.naga.it/tl\\_files/naga/Malaccoglienza\\_%28Ben%29venuti\\_Naga.pdf](http://www.naga.it/tl_files/naga/Malaccoglienza_%28Ben%29venuti_Naga.pdf)

averlo passato, di fronte al suo scetticismo! In realtà seguivo, di mia iniziativa, altri due corsi di italiano, uno dei quali con il centro multiculturale La Mongolfiera e l'altro in Caritas. Alla fine, dopo varie pressioni, noi ospiti del centro abbiamo ottenuto di cambiare il sistema d'insegnamento, e siamo stati mandati in un CPIA<sup>2</sup>.

## **Educazione e formazione professionale**

Volevo continuare a studiare, andando all'Università e per fare questo ho chiesto aiuto agli operatori del centro. In realtà l'aiuto c'è stato, ma purtroppo avendomi dato dei consigli senza verificare se avessi i requisiti necessari ho perso un anno di studio. Infatti l'operatore che si era fatto carico del problema mi aveva assicurato che avrei potuto studiare politica internazionale nel Dipartimento di Scienze Politiche perché avevo una laurea in business. E invece non era così. Mi sono quindi iscritto con un anno di ritardo all'Università grazie all'aiuto di due amici italiani. Un'altra amica italiana mi ha inviato anche indicazioni per iscrivermi a un corso professionale di Pizza, Pane e Pasticceria, le famose tre P italiane. Ho chiesto a un altro operatore del centro di aiutarmi nel follow-up e nell'iscrizione a questo corso. Cosa che ha fatto, aiutandomi nella preparazione dei documenti necessari, senza però controllare, neanche in questo caso, i requisiti necessari. Ha continuato a girare a vuoto per oltre due mesi senza avere mai le risposte giuste, non capiva perché non rispondevano, sicché alla fine sono andato di persona a Milano, pagandomi la trasferta di tasca mia, e ho scoperto che non ero titolato a iscrivermi al corso. Ho perso così due mesi e anche la possibilità di seguire un altro corso per mancanza di un follow-up adeguato.

Le domande sono: non sono forse l'educazione e la formazione parte della nostra integrazione e ci sono programmi speciali fatti per noi richiedenti asilo? Perché il team dello SPRAR non iscrive molti di noi a questi programmi?

## **Cure mediche e follow-up**

Il follow-up per le cure mediche era, come si dice in italiano, così-così. Venivano seguite le normali procedure senza fare il minimo sforzo in più e se uno voleva un appuntamento urgente allora doveva fissarselo da solo. Occorreva fare pressione sul team per avere assistenza, altrimenti bisognava arrangiarsi, specialmente quando l'appuntamento poteva essere fissato solo fuori dalle ore di lavoro...

## **Borsa Lavoro**

Secondo le regole SPRAR la Borsa Lavoro è un passo importante per favorire l'integrazione nella società e l'ingresso nel mondo del lavoro. È quindi molto importan-

---

2. Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti.

te trovare un'occasione di lavoro, anche se, su questa cosa, il team secondo me non si è mai impegnato a sufficienza.

Non mi sono mai state fatte domande come si deve sulla mia esperienza di lavoro, le sole cose buone che sono state fatte sono:

- Preparare per noi un C.V. professionale in italiano.
- Farci partecipare a un corso sulla sicurezza e la comunicazione (ma anche quest'ottimo passo, fatto con le migliori intenzioni di aiutarci, non è stato pianificato a dovere – avevamo infatti nel corso dei migranti che non parlavano italiano – ed è andato sprecato per difetto di pianificazione e di gestione). Alla fine la ricerca di un lavoro l'ho fatta interamente su mia iniziativa personale. Chi mi ha aiutato e mi ha presentato a cacciatori di teste è stata la Caritas, mai lo SPRAR.

## **L'uscita dal progetto SPRAR**

Alla fine, persa la speranza di trovare un lavoro in Italia, decisi di recarmi nel Kurdistan iracheno per trovare lavoro come giornalista tramite i miei contatti. Richiesi un permesso ufficiale e acquistai i biglietti per il viaggio. Prima della fine del mio soggiorno lì, mi si presentò finalmente l'occasione di ottenere un lavoro come public relation manager in un centro di ricerca, ma avevo bisogno di più tempo per definire il contratto. Inviai così una e-mail ai miei referenti all'interno dello SPRAR spiegando qual era la situazione, e dicendo chiaramente che, se non fosse stato possibile restare, sarei rientrato perché avevo bisogno di terminare le cure e fare l'operazione che stavo aspettando di fare da un anno. Il 22 marzo 2017 inviai la seguente e-mail.

*Buongiorno,*

*Spero che tutto vada bene lì da voi, vi scrivo per informarvi che sto finendo i miei colloqui di lavoro, ma malauguratamente ora è il Capodanno curdo e tutti sono andati in vacanza fino a domenica prossima. Vorrei quindi chiedere il permesso di estendere il mio soggiorno qui fino alla fine del mese in modo da poter definire il mio contratto. Se questo non è possibile, allora tornerò in Italia, rinnoverò il contratto con SPRAR, mi sottoporro all'intervento chirurgico e rientrerò in Kurdistan entro la fine di aprile.*

*Vi prego di aiutarmi ancora una volta, perché ottenere questo lavoro è molto importante per il mio futuro.*

*Con i miei migliori saluti,*

*Massoud Mohamed*

Non ottenni alcuna risposta. Così il 25, sempre più agitato, inviai un reminder e ricevetti la risposta seguente il 27 marzo:

*Caro Massoud,*

*dopo aver parlato con tutto il team, siamo arrivati alla decisione di attendere il tuo ritorno prima di richiedere un'estensione. Purtroppo l'ospedale non ha risposto ancora alla nostra richiesta di prenotare il tuo intervento chirurgico in una data diversa. Pensiamo che sia meglio attendere che tu ritorni a Pavia, e discutere con te ogni passo ulteriore nel progetto SPRAR. Sei in grado di prevedere il giorno del tuo rientro a Pavia?*

*Saluti! ....*

Non ci fu neppure un follow-up serio con l'ospedale, come si può vedere dalla e-mail, semplicemente si limitavano a restare in attesa di una risposta.

Alla fine ottenni il mio lavoro in Iraq, li chiamai per informarli della cosa e per dire loro che sarei rientrato in Italia per l'intervento chirurgico, ma avevo bisogno di pianificare le cose e di organizzarmi. Mi chiesero allora di parlare direttamente con l'ospedale, e così feci chiamando dall'Iraq. Quanto a me, volevo a quel punto assicurarmi di non perdere il lavoro, e quando decisi di tornare era troppo tardi. Mi dissero, infatti, che non potevo rientrare nel progetto, perché il responsabile dello SPRAR era cambiato. "Come potevamo rinnovare il tuo contratto se tu non eri in Italia?", mi chiesero.

La domanda che pongo è questa: perché non poteva essere rinnovato il mio contratto quando io ero in viaggio? Avevo esteso forse il mio soggiorno senza chiedere loro il permesso? Assolutamente no. Allora, se il mio viaggio e l'estensione del soggiorno all'estero erano ufficiali e regolari e non avevo infranto alcuna regola, perché non potevano procedere al rinnovo, tanto più disponendo di un rapporto medico che attestava che sarei stato sottoposto a intervento chirurgico?

Dovetti fare pressione e forzarli a darmi un posto dove stare fino a che non avessi fatto l'intervento chirurgico, non potevano dirmi di no.

Per prima cosa fui messo fuori dalla casa che mi era stata data dallo SPRAR, minacciarono di chiamare la polizia in caso non l'avessi lasciata a tempo debito. Il tutto giustificato dal fatto che, secondo loro, io ero sparito senza dare alcuna spiegazione e non ero in Italia quando era possibile rinnovare l'estensione del soggiorno. Questo non era esatto e le e-mail in mio possesso lo confermano.

Fui obbligato a lasciare l'appartamento ma, considerando la cosa un favore eccezionale nei miei confronti, decisero di ospitarmi nuovamente nel centro.

Dopo lunghe comunicazioni con l'ospedale e con l'aiuto di alcune brave persone italiane della Caritas sono riuscito a fissare la data per l'intervento chirurgico per il 18 luglio.

Andai in ospedale da solo senza venire accompagnato da nessun operatore dello SPRAR, perché per loro io ero fuori dal progetto. Fatta l'operazione, rientrai al centro ancora molto dolorante. Ma dopo pochi giorni mi dissero che me ne sarei dovuto andare perché il tempo per me era scaduto. Volevano far pulizia nei loro file e mettermi fuori dal progetto nel più breve tempo possibile, senza tenere conto del fatto che avevo bisogno di cure particolari dopo l'operazione, cosa peraltro sottolineata nel rapporto dei medici.

Così dovetti uscire e il team della Caritas di Pavia decise di aiutarmi sistemandomi in un suo dormitorio. Mi conoscevano perché avevo frequentato la loro scuola di

italiano. La mia insegnante e suo marito si offrirono di ospitarmi, dandomi la chiave di casa loro per riposare durante il giorno. La mia studentessa di lingua araba e sua madre volevano ospitarmi, ma la mia dignità non mi consentiva di accettare. Non sono un mendicante, sono un giornalista che è fuggito dal suo paese perché minacciato di morte per aver detto NO al terrorismo, NO all'Isis, NO a Hezbollah, NO all'Iran, NO ad Assad, NO alle autorità Libanesi che subiscono la pressione di Hezbollah. Io, Massoud Mohamed, ho voluto dire NO da parte del mondo intero, e ho sempre creduto che il NO dovrebbe essere gridato con forza.

Devo ringraziare tutti gli italiani che mi hanno dato una mano e, come potete leggere nella mia storia, ce ne sono tanti.

### **Domande:**

- 1- Che cos'è il progetto SPRAR? È un hotel per sei mesi dove il titolare del contratto fa soldi e il beneficiario (il richiedente asilo) riceve un letto per dormire, vitto, biglietti per i mezzi pubblici, e un po' di soldi in tasca, e alla fine dopo sei mesi finisce in strada? Io pensavo che fosse un progetto d'integrazione.
- 2- Chi verifica e controlla che cosa fa il titolare del contratto con il budget e in che modo lo spende?
- 3- Com'è gestita la Borsa Lavoro? Vengono raccolti dati sui lavori disponibili? È giusto continuare a dire che in Italia non ci sono lavori neppure per gli italiani? Perché non cercare di trarre beneficio da questa forza lavoro? Quanto sono sfruttati i migranti? Se l'Italia non riesce a integrare i migranti, allora perché li accoglie? So bene che questo è un compito enorme e che va portato al livello europeo e non solo italiano, ed è per questo che alziamo la nostra voce, per aiutare l'Italia a parlare con l'Europa.

Vorrei qui ringraziare il team NAGA che mi ha sempre sostenuto e che ha difeso con forza i miei diritti come richiedente asilo, Elisa, Davide e tutto il resto della squadra.

Un grande grazie è per l'Italia che ci sta provando, ma ha bisogno del nostro supporto.

Massoud Mohamed  
28/09/2017